

**Costanzo Preve, *Storia della dialettica*, editrice petite plaisance, Pistoia, 2006; *Storia dell'etica*, editrice petite plaisance, Pistoia, 2007; *Storia del materialismo*, editrice petite plaisance, 2007.**

La triade di Costanzo Preve rappresenta molto di più di una storia della filosofia per argomenti; essa costituisce, a nostro giudizio, una vera e propria filosofia della storia, che si conclude con una impietosa riflessione dialettica delle contraddizioni della contemporaneità. Una filosofia della storia le cui solide radici teoretiche si trovano nella filosofia classica greca, in Hegel, in Marx e in Lukàcs; autori e momenti della storia del pensiero di cui Preve è riconosciuto esperto internazionale.

L'essenza di questa filosofia è un materialismo inteso come strutturalismo, ovvero, nella terminologia filosofica previana, deduzione di ogni categoria del pensiero dalle strutture sociali e storiche di appartenenza. Ma su questo terreno, Preve introduce una variante sostanziale rispetto alla tradizione marxista, che intende per struttura il semplice modo di produzione (forze produttive e rapporti sociali di produzione) sulla quale s'innesterebbero le sovrastrutture, in una logica sostanzialmente dualistica che ha dato luogo nel tempo a discussioni infinite e dal sapore decisamente "scolastico".

Per struttura Preve intende l'intera organizzazione socio-culturale di un'epoca, ricomprendendovi, oltreché le forze produttive e i rapporti di produzione, anche le formazioni ideologiche di consenso e/o di contestazione del sistema dominante e il di più veritativo, filosofico, universale, che a queste formazioni ideologiche è connesso (come, ad esempio, il principio della libertà individuale, che egli considera il di più veritativo e universalmente valido, generato dall'Illuminismo, rispetto ad altri suoi aspetti che giustificano ideologicamente l'ascesa al potere della borghesia e l'affermazione della proprietà individuale).

In quest'ottica, la deduzione sociale e storica delle categorie dovrebbe avere, nelle intenzioni dell'autore, il pregio di rispettare pienamente il principio dialettico hegeliano della totalità. La genesi e lo sviluppo di ogni formazione ideologica e di pensiero si spiegano organicamente, in un unico tutto sociale e storico, ben articolato e interagente, in relazione a ben precise forze materiali, situazioni economiche e bisogni collettivi. Sempre in questo contesto totalizzante, unitario (che non dovrebbe dare spazio a separazioni dualistiche, né sul versante del determinismo economico, né su quello dell'autosvolgimento indipendente del pensiero), si spiega anche la forza materiale e storica delle categorie ideologiche, la loro capacità di penetrazione in profondità nel tessuto sociale, di condizionare mentalità e comportamenti collettivi.

Ne sono esempi, il modo in cui Preve spiega l'origine della filosofia in Grecia, e il collegato concetto etico di *metron*, rispettivamente nella *Storia della dialettica* e nella *Storia dell'etica*. Il problema dell'*arché* è dedotto da un contesto storico di transizione, denso di tensioni sociali (ben visibili del resto in Esiodo), fra vecchie società tribali e comunitarie, che garantivano l'indipendenza economica delle famiglie contadine, e nuove società più accentuatamente mercantili, fondate sulla concentrazione della proprietà terriera, sulla libera compravendita di schiavi e di merci, rese possibili dalla circolazione monetaria. "L'oggetto della filosofia dei primi pensatori greci è allora la minaccia di insensatezza e di dissoluzione sociale e comunitaria prodotta dal sempre maggiore affermarsi dei rapporti mercantili, la cui natura immanente era quella di dissolvere la precedente comunità e di ricomporla nella forma degli individui atomizzati portatori di capacità di acquisto "privato" differenziale."

I primi filosofi si pongono dunque il problema politico di dare un senso e un ordine ben delimitato a queste innovazioni economiche che tendono a creare tensioni sociali foriere di caos. Il problema dell'*arché* nasce sul terreno della legittimazione "della convivenza sociale comunitaria" e la natura di cui si occupano i presocratici è metafora vivente dell'unità fra cosmo naturale e cosmo sociale: esempi, l'Essere eleatico, quale metafora della permanenza e dell'ordine; Eraclito che pone a fondamento della realtà, in apparente caotico divenire, una legge universale e divina che definisce tutto, sino a porre confini anche al sole.

In questo contesto sociale e politico il principio etico fondamentale è il *metron*, la misura, criterio ideale della *Dike* esioidea; principio della giusta ripartizione delle cariche, delle ricchezze e degli onori nella poetica e nella legislazione di Solone; quint'essenza del concetto di *giustizia distributiva* di Aristotele e ispiratore del suo netto rifiuto della *crematistica* a favore della *oekonomia*. Siamo di fronte a categorie di pensiero 1) spiegate organicamente e olisticamente in base alla situazione storico-sociale del mondo greco fra VII e IV secolo, 2) con in sé anche un valore veritativo e universale (quale soggetto raziocinante, oggi, non vorrebbe un po' di senso del *metron* nella politica militare americana o nei più frivoli spettacoli televisivi, in generale in una vita sociale ispirata all'illimitata produzione e all'illimitato sperpero di ricchezze?!), 3) capaci di rappresentare una efficace forma di resistenza ideologica all'avanzare delle prime forme di accumulazione capitalistica, sino ad ispirare concrete politiche di contenimento nei loro confronti.

L'opera complessiva di Preve si apre con una *Storia della dialettica*, dalle origini della filosofia greca sino ai giorni nostri. Precisando nella "Introduzione" al testo in questione, che la dialettica è la logica della filosofia, quale ricerca dialogica veritativa, la *Storia della dialettica* si presenta come il perno di una più ampia e dettagliata storia della filosofia, che infatti egli si accinge ad ultimare in questi mesi.

La dialettica sorgerebbe, nei presocratici, come "conoscenza ontologicamente determinata della realtà sociale comunitaria, che il travestimento naturalistico deve solo permettere di essere meglio conosciuta." Dopo aver distinto un *logos naturalista* da un *logos italico sapienziale*, Preve pone in luce l'originalità del *dialogo* socratico, che potenzia il diritto al *logos* dei cittadini ateniesi. Con Socrate la dialettica diverrebbe *logos umanista e democratico*, che ha sempre quale suo presupposto una società di piccoli produttori indipendenti; un *dialogo* rigoroso nel tentativo di definire un concetto, ma sempre aperto, un *dialogo* quindi *aporetico*.

Naturalmente i due momenti teoretici fondamentali della storia della dialettica sono, da un lato, la filosofia platonica e, dall'altro lato, Hegel e l'idealismo tedesco, nel quale, Preve esclude Schelling ed include Marx. Platone elabora un *modello dialettico bimondano*: fondato sulla distinzione fra un piano trascendente, ideale e perfetto, e un piano empirico, ontologicamente inferiore, imperfetto. La dialettica da *metodo* del *dialogo* socratico diviene *episteme* del mondo trascendente delle idee, articolata in due momenti: la *synagoghé* ascendente e la *diairesis* discendente.

La dialettica platonica viene ripresa e riformulata in senso religioso da Plotino, attorno all'assoluta centralità ontologica dell'Uno: la *dialettica discendente* è *emanazione* dall'Uno; la *dialettica ascendente*, il *ritorno* sino all'*estasi*. I motivi del successo della dialettica neoplatonica, fuori ed entro la teologia cristiana, sarebbero squisitamente politici: come l'universo è ricondotto all'Uno assoluto, così lo Stato, tardo romano e bizantino, s'immedesima con il potere autocratico dell'imperatore, cui si deve rivolgere la totale dedizione dei sudditi.

Diciamo subito che questo è uno dei punti del discorso filosofico di Costanzo Preve che più ci ha ricordato il vecchio determinismo marxista, che riconduceva rigidamente ogni categoria del pensiero o intuizione letteraria ad una data situazione sociale o politica, negando ogni autonomia di sviluppo e di azione ai vari aspetti della cultura umana, ciò che il grande Hegel definiva, nella *Fenomenologia dello spirito*, *Sapere assoluto dello Spirito*.

Ci permettiamo anche di affermare che, nell'economia di tutti e tre i saggi, soprattutto nella *Storia dell'etica*, di ricadute deterministiche ce ne saranno molte altre, alcune le vedremo analiticamente. Segno questo che riformulare il concetto marxiano di struttura, inserendovi in connessione organica a forze produttive e rapporti sociali di produzione, la produzione delle categorie del pensiero, ma escludendo apriori che ci possa anche essere un loro autosvolgimento autonomo, come la riflessione sei settecentesca britannica sul problema della verificabilità empirica delle idee complesse di sostanza e di causa, non porta automaticamente ad un efficace studio dialettico totalizzante dei vari aspetti interagenti della storia umana.

Il nostro riferimento all'empirismo inglese non è casuale. Infatti nella *Storia del materialismo*, Preve, in sintonia con Massimo Bontempelli, riconduce la critica dell'idea di sostanza in Locke al

rifiuto di ogni legame comunitario e del primato della tradizionale proprietà terriera, a favore di un legame sociale privo di ogni sostanzialità ed elemento unitario, ridotto a pure connessioni mercantili. Il discorso si radicalizza con la critica all'idea di causalità in Hume: la società è un puro spazio in cui possono fluire liberamente le merci; la natura umana non ha più un carattere *sostanzialistico normativo*, razionale e sociale, capace di alienarsi ma anche di disalienarsi; la natura umana, fra Locke e Hume, in sintonia con le esigenze economiche della borghesia in ascesa, assumerebbe un carattere *funzionalistico descrittivo*: l'uomo è un insieme di reazioni emotive prevedibile all'interno di una società mercantile. Non esiste dunque nulla di alienabile! Perché dunque porsi l'annoso problema dell'alienazione e soprattutto del suo superamento?

Non nego l'efficacia critica di questo discorso, né che si possano sottrarre Locke e Hume e compagnia bella al quadro sociale liberista e borghese della propria epoca, né è un'evidenza proprio la filosofia politica lockiana, ma ci sembra riduttivo, un po' machiavellico, un po' insaporito da psicologia positivista, pensare che Locke potesse sviluppare le proprie riflessioni gnosologiche unicamente secondo parametri politici. In pratica, nello sforzo di collegare in modo organicamente totalizzante il pensiero umano alla sfera sociale, se ne vede l'efficacia ideologica e pratica, nel lavoro di condizionamento delle coscienze, ma si continua a negarne l'autonomia. E' come se si volesse continuare a confinare la *Nottola di Minerva* alla teoresi del passato, senza vederne il secondo aspetto: il bilancio critico del presente storico in funzione di un futuro lavoro pratico del pensiero in quanto *Talpa* che prepara un nuovo balzo in avanti dello Spirito. *Bodei docet!*

Ma ritorniamo brevemente alla dialettica. Con Hegel e l'idealismo tedesco, essa assume un aspetto monomondano, nel senso che già con Kant la *totalità* passa dal cielo alla terra "e diventa il problema della valutazione ontologica globale della totalità storica e sociale". E' dunque la *totalità della storia* che Hegel e gli idealisti pensano di poter "conoscere ontologicamente e valutare assiologicamente." Hegel e la sua filosofia dell'immanenza mostrano che questa totalità è in sé necessariamente *contraddittoria*.

Marx è posto a conclusione della filosofia idealistica, posizione non nuova nel pensiero di Preve, sostenuta in tutti i suoi saggi degli ultimi anni, in modo particolare nel suo *Marx inattuale* (Bollati Boringhieri, Torino 2004). E' idealistica perché al centro della sua filosofia, soprattutto fino al 1846 (anno in cui egli si tuffa anima e corpo negli studi di economia politica), sta la categoria e il problema dell'alienazione umana, come è evidente dai *Manoscritti* del 1844.

Ritornando sul carattere idealistico della filosofia di Marx nella *Storia del materialismo*, egli scrive che "Marx è stato un grande filosofo idealista perché ha elaborato (anche se implicitamente e senza sforzarsi di organizzarlo e di sistematizzarlo...) un sistema filosofico, che ha a suo fondamento il concetto di alienazione (*Entfremdung*)...la *materia (Materie)*, comunque la si voglia definire, può soltanto per sua natura svilupparsi, diversificarsi, collassare entropicamente, eccetera, ma non può assolutamente in alcun modo "alienarsi". Soltanto l'*ente naturale generico (Gattungswesen)* può alienarsi, ma può farlo soltanto all'interno di una dialettica di tipo *idealistico*", fondata sul principio della libertà della coscienza, che può alienarsi e anche disalienarsi, sull'idea fichtiana della libertà come prassi formativa e auto formativa dell'Io in un contesto inter-relazionale. Marx, dopo il 1846, avrebbe metabolizzato le sue premesse idealistiche nella critica all'economia politica; fonde la teoria hegeliana dell'alienazione con la teoria smithiana e ricardiana del valore: l'alienazione è un processo storico sociale che porta alla mercificazione del lavoro.

La *Storia della dialettica*, dopo aver ribadito che il *marxismo*, così come nasce fra Engels e Kautsky, non ha nulla a che vedere con la dialettica né di Hegel né di Marx, giunge alla conclusione che oggi sia della massima importanza una dialettica discendente, che confuti il linguaggio dell'*Impero americano*, e una dialettica ascendente che "dovrà invece contribuire a costruire concettualmente il *Dialogo delle Libere Comunità*."

La *Storia dell'Etica* rappresenta, a nostro giudizio, la parte più originale della trilogia previana. Il testo parte da una definizione di etica ispirata a Hegel, Marx e all'ontologia dell'essere sociale di Lukàcs. L'*etica* propriamente detta è l'insieme dei costumi comunitari che assicurano la

riproduzione sociale e viene distinta dalla *morale*, quale dimensione personale dell'introiezione della riproduzione sociale. Ne può nascere una morale di piena adesione alle norme sociali dominanti o una morale che le rifiuta. Comunque sia, lo spazio dell'etica e della morale è interno ad una più estesa totalità sociale interattiva che lo avvolge; una totalità rappresentata dalla già citata struttura che comprende in sé organicamente le elaborazioni di pensiero e la produzione ideologica. Ne conviene dunque che anche le categorie dell'etica e della morale ne devono essere dedotte.

Questa definizione di etica, la necessaria e organica deduzione storica e sociale delle sue categorie permettono a Preve di elaborare una vera e propria *filosofia della storia* e, in modo particolare, in essa, una specifica *teoria del costituirsi e dell'evoluzione della società capitalistica*, che si fonda sui tre lati della *logicità*, il lato astratto intellettuale, il lato dialettico o negativamente razionale, il lato positivamente razionale. Siamo al punto più alto dell'elaborazione previana e della sua originalità, ma anche nel punto dove elevatissimi sono i rischi di ricadere in quel determinismo marxista, che Preve vorrebbe intenzionalmente respingere, senza però lasciare alcuno spazio alla tradizione storico filosofica idealistica, che però nasce proprio da Hegel!

La storia del capitalismo avverrebbe secondo tre fasi: 1) la fase di costituzione, dominata all'astrazione universalizzante, l'epoca tardo signorile e protoborghese; 2) la fase del capitalismo classico, dominato dall'elemento dialettico negativo, rappresentato dall'irrisolto e continuo conflitto di classe fra borghesia e proletariato; 3) il capitalismo post borghese e post proletario, dominato dall'elemento positivo e unificante, in cui le precedenti contraddizioni si sciolgono e la società capitalistica si ritrova compattezza entro un'articolazione in *Stände*, che ricorda nella forma quella feudale, e una conflittualità diffusa, ma mai polarizzata e organizzata, sul tipo delle *jacquers* contadine dell'*ancien regime*.

La prima fase trova la sua massima universalità astratta e intellettuale nel *Deismo* e nell'*etica kantiana*. Il *Deismo* è considerato una corrente di pensiero religioso che, togliendo a Dio ogni possibilità di alterazione delle leggi naturali, escludendo quindi i miracoli (citati dal nostro autore con estremo disprezzo illuministico e scienziato! Si sa che i Vescovi che si avvicendano alla Diocesi di Napoli trovano sempre qualche stratagemma per liquefare il sangue di San Gennaro! Chissà prima della comparsa di Silvan quale prestigiatore consultavano!?), ha la funzione di sottrarre a qualsiasi intervento esterno la sfera economica, in pratica di legittimare il liberismo. Su questo piano si arriva all'equazione fra fisica newtoniana e liberismo economico. Ci sembra la stessa ottica deterministica con la quale, nella *Storia del materialismo*, si dedurranno socialmente e storicamente la critica all'idea di sostanza in Locke e la critica all'idea di causalità in Hume dalla dissoluzione dei legami comunitari e dalla trasformazione dei rapporti sociali in uno spazio di assoluto libero scambio fra capitali e merci.

L'intuizione di studiare nascita e sviluppo della società capitalistica, secondo i tre lati della *logicità* hegeliana, ci appare geniale, anche perché l'affrancano totalmente dal dogma ideologico del perdurante conflitto di classe, con annessa presunta centralità della classe operaia. Ma anche in questo caso, la totale adesione metodica a Marx e a Lukàcs, ad una spiegazione che privilegia sempre il legame organico con i rapporti economici, non riconoscendo o sminuendo l'autonomia della vita culturale e del pensiero umani, e, in aggiunta, l'esclusione completa della sfera del Sacro che può concedere ad Esiodo o ad Plotino una superiore *noesis*, fa sovente rientrare dalla finestra ciò che si vuole cacciare dalla porta: il determinismo economico. Per cui il *Deismo* appare solo come una necessità ideologica della borghesia in ascesa che, ad ogni livello e con qualunque riflessione di pensiero, deve legittimare la libera circolazione mercantile, e il miracolo di "San Gennaro" sempre e comunque un trucco per i gonzi

Identici problemi pone, a nostro giudizio, la ricostruzione dell'*etica kantiana*, interpretata come "morale autoreferenziale dell'individuo assolutizzato"; scelta strategica del primato dell'individuo rispetto alla comunità, con un rovesciamento integrale dell'*etica greca* del *metròn*; compensazione moralistica e neoreligiosa del materialismo espresso dall'individualismo sociale. Vero sì! Ma, secondo il nostro punto di vista, che pretende anch'esso di essere dialettico, hegeliano ed olistico totalizzante, le categorie del pensiero non possono essere unicamente collegate verticalmente al

sostrato economico, ma anche, orizzontalmente, in un processo di discussione e di rielaborazione autonoma fra filosofi.

Nel *capitalismo* di oggi *post borghese e post proletario*, gli agenti imprenditoriali della produzione capitalistica non coincidono più con una classe sociale unitaria (la borghesia), esattamente come la forza lavoro non è più una classe sociale unitaria (il proletariato). Spariscono le classi dialettiche in lotta e la mercificazione è totale: la merce diventa finalmente l'unica sostanza che tiene insieme la sintesi sociale complessiva; e la merce pura non è né borghese né proletaria. Tutte le scissioni qualitative ed extramercantili sono sostituite da differenziali di potere, di consumo e di reddito. Così le caratterizza, con linguaggio molto colorito, ma spontaneo ed efficace, Preve: "Il *capitalismo globalizzato* offre... a chi se lo può permettere (ed indiscutibilmente nelle metropoli capitalistiche si tratta della maggioranza della popolazione, dai *manager* alle parrucchiere), viaggi facili, permanenze esotiche, inglese turistico, ristoranti etnici, droga leggera depenalizzata, badanti moldave a basso prezzo, *circenses* gratuiti modello Baricco Veltroni... sistema scolastico facilitato in cui sono promessi anche gli analfabeti, rituali periodici di indignazione e di linciaggio simbolico del bestione di turno (Craxi, Berlusconi, Moggi, domani chi lo sa!), rincoglimento televisivo assicurato... cultura ridotta a taglia, cucì, incolla senza neppure leggere prelevando da una *Internet* senza fondo, ecc. In questo mondo integralmente "democratico" (nel senso di Tocqueville, non in quello di Lenin) è vero che non c'è più niente da fare, anche se è stato bello sognare, ma con un reddito sia pure flessibile, modesto e precario ma reale è possibile egualmente divertirsi lo stesso. Non esiste più la democrazia, sostituita dal potere anonimo di oligarchie invisibili protette dai bombardieri atomici dell'impero impazzito, ma è stata ormai liberalizzata integralmente la scopata all'ombra del potere. Chi non ha ancora capito che dietro il *battage* drogato sul *Codice da Vinci* ci sta questo è invitato a ristudiare la storia del concetto di *ideologia* in Marx... Questo nuovo capitalismo speculativo (nel senso del dominio dell'*elemento speculativo* dei tre lati della *logicità*. N.d.A.) senza classi non esisterebbe senza il felice esito (provvisorio) della *metabolizzazione progressiva* delle contraddizioni della seconda fase "dialettica" del suo sviluppo. L'aver "digerito" il liberalismo censitario, la socialdemocrazia redistributiva, il fascismo e soprattutto il comunismo storico novecentesco (1917-1991) lo ha rafforzato in modo inaudito."

Qual' è, a questo punto, l'etica contemporanea? Essa è definita in questi termini: "*Non c'è più niente da fare ma possiamo ancora divertirci*", che usa ideologicamente la coppia Heidegger Nietzsche, sostituendola a quella Hegel Marx (dominante nella seconda fase del capitalismo). Per fortuna Preve parla di uso ideologico di questi due grandi maestri del pensiero europeo, Heidegger e Nietzsche, perché in caso contrario più che alla ricaduta deterministica saremmo, come minimo, alla banalizzazione: "Non parlo ovviamente di loro –conviene dirlo per non farsi subito assalire dai loro numerosissimi *fans*- come filosofi, ma semplicemente dell'uso ideologico che ne viene fatto." Heidegger sarebbe il profeta "dell'avvento irresistibile del regno della Tecnica" come *Gestell*, cioè non semplicemente le tecnologie industriali, ma "un meccanismo impersonale onnipotente... che ad un certo punto si riproduce da solo e diventa impermeabile all'intervento di scelte umane alternative e libere."

Certamente, dal punto di vista radicalmente anti umanistico di Heidegger, si deve attendere l'iniziativa di una libertà più radicale di quella dell'ente soggetto uomo, affinché si apra un nuovo *Ereigniss* storico culturale, cioè la libertà dell'Essere. L'uomo può soltanto cercare di percepirne il suo approssimarsi con un atteggiamento di ascolto, di interrogazione dei fenomeni culturali estremi ed occulti, che sfuggono al contesto logico storico di appiattimento dell'essere all'ente, di innalzamento dell'ente uomo a soggettività razionale dominante su ogni piano teoretico e pratico, che è l'*Ereigniss* della metafisica occidentale e dell'umanesimo, nel quale intende porsi a pieno titolo anche Costanzo Preve.

Nietzsche "è l'annunciatore di un nuovo tipo umano... che si lascia alle spalle le illusioni religiose, i pregiudizi etici e più in generale le grandi narrazioni ideologiche di legittimazione di obiettivi profetici ed emancipatori in nome di una riconciliazione con il mondo così com'è, da vivere in modo terrestre e non più *celeste*." E allora, se non c'è più niente da fare, se non ci sono riusciti né

Lenin né le sue presunte e berlingueriane versioni democratiche, meno che mai Ugo Spirito, visto che qualche soldo c'è ancora, soprattutto per pseudo intellettuali che si prestano a fare i pagliacci in televisione, andiamoci a fare un viaggio a Portorico; di fisso qualche bella figliola che fa la fame la "carichiamo"! Ecco quali sono le norme e costumi della riproduzione sociale del meccanismo di accumulazione capitalistico, finanziarizzato, globalizzato, liberato dai comunisti!

E per chi, come Preve, non volesse arrendersi? Che fare, visto che palesemente manca ogni margine per un impegno politico antagonista? Secondo il filosofo torinese, il giudizio morale si rifugia nella *coscienza resistente*. E' una chiusura che, innanzitutto, è una *speranza razionale* che si alimenta alla tradizione classica del *metòn* e a quella dialettica hegeliana e marxiana: una tradizione che s'incentra su di un'etica comunitaria che ingloba la libertà della coscienza. Dopodiché è comunque attiva a usare ogni minimo spazio d'espressione per destrutturare dialetticamente il linguaggio dell'Impero, come già emergeva nella *Storia della dialettica*.

Il saggio che completa la triade previana, la *Storia del materialismo*, è un logica conclusione del discorso filosofico, impostato nei due precedenti. Secondo Preve, *resistere moralmente* con una *speranza razionale* ai nostri tempi, che sono inondati dalla dismisura e dall'illimitatezza della ricchezza, contraddistinti dunque dalla contraddizione fra *misura* e *dismisura*, significa porci, lo stesso problema etico dei Greci, da Solone a Clistene: il problema del *metròn* per ristabilire relazioni a misura d'uomo e di solidarietà fra gli uomini; di conseguenza, nella sua ottica di pensiero, confrontarsi con Marx. Il Marx autentico, non il marxismo organizzato, da Engels agl'anni '70, che per Preve fu pura ideologia della movimento operaio organizzato, prima della Socialdemocrazia, poi del Comunismo. In questa prospettiva egli intende esaminare i vari significati, che il termine *materialismo* ha assunto nella tradizione filosofica e storico filosofica ed individuare quello che egli ritiene coerente con il proprio pensiero e con le sue istanze di *resistenza morale* e di *critica rivoluzionaria e comunitaria* al capitalismo post borghese e post proletario. Tutto questo sempre nel quadro di una "deduzione storico-strutturale delle categorie", distinguendone il momento ideologico e il momento filosofico.

Preve indica quattro significati di *materialismo*, "di cui solo il primo è letteralmente ed etimologicamente corretto, mentre gli altri tre sono pienamente metaforici, e cioè dicono una cosa per indicarne in realtà un'altra, che si tratta allora di mettere a fuoco secondo la loro dialettica interna": 1) il *materialismo* come pensiero scientifico (che però viene con ciò storicamente sottratto al "dialogo filosofico"); 2) il *materialismo* come "consapevolezza del primato assoluto del corpo, sia del corpo dolorante sia del corpo gaudente"; ma qui la materia è già metafora della consapevolezza del piacere e del dolore, che può anche condurre ad esiti ascetici e mistici (si prendano in considerazione, Budda, Pascal, Schopenhauer, Kierkegaard); 3) il *materialismo* come ateismo, in questo caso come metafora della totale inesistenza di Dio; 4) il *materialismo* come primato del substrato naturale e/o sociale, "metafora del fatto che per comprendere l'evoluzione degli ideali umani bisogna partire da ciò che sta "al di sotto" di loro, cioè i vincoli naturali della riproduzione in quanto tale oppure la struttura delle società umane."

Il *materialismo* di Marx è indubbiamente ateo, ma, nei suoi aspetti filosofici più elevati e originali, secondo Preve, è proprio il frutto di una problematizzazione critica di questo quarto significato, il primato delle condizioni "naturali", della struttura, che riprende l'istanza dialettica olistico totalizzante di Hegel e pone le condizioni per la deduzione storico-sociale delle categorie.

Proporre come essenziale in Marx questo aspetto del *materialismo* ha il valore di una precisa, a nostro parere saggia, proposta culturale e politica: Marx era certamente ateo, ma un movimento rivoluzionario che intenda a lui ispirarsi, o almeno tener presente il suo pensiero e la sua critica dell'economia politica, non deve necessariamente porsi sul terreno dell'ateismo di stato e del laicismo pannelliano.

Anzi, come rivela la censura preventiva operata da Voltaire agli scritti di Meslier (1678-1733), la borghesia laica, sin dagli albori della propria storia, ha temuto i valori di solidarietà e di eguaglianza, insiti nel Cristianesimo. Meslier era un prete, segretamente ateo e comunista. Voltaire

ne conosceva perfettamente scritti e pensiero; ne divulgò l'ateismo e la critica alla Chiesa cattolica, che era funzionale all'ascesa delle classi borghesi, ma ne mantenne segreto proprio il comunismo, ispirato all'egualitarismo evangelico.

Allora come si è arrivati all'equivalenza materialismo marxiano/ateismo? Innanzitutto vi agì l'ambiente accademico, positivistico, tedesco degli anni '60 e '70, che è il vero punto di partenza degli studi di Kautsky e delle riflessioni engelsiane sulla natura. Influenzati dall'opera di Moleschott e Vogt, Engels e Kautsky furono orientati a ritenere che le leggi sociali operassero in continuità con quelle naturali; e Kautsky, in particolare, ad affermare che la lotta di classe fosse l'estensione alla società delle leggi naturalistiche di Darwin. Era dunque quasi ovvio, in questo contesto, tutto positivistico e scienziato, che materialismo storico significasse anche ateismo.

La questione s'incancrenì naturalmente con Lenin e con l'ateismo di stato sovietico. Come l'equazione si sia così incancrenita in Lenin fu compreso da un comunista olandese eterodosso: Pannekoek. Lenin opera in una società sostanzialmente tardo signorile, dove il rifiuto rivoluzionario dello sfruttamento capitalistico nasce e si sviluppa sul terreno del rifiuto rivoluzionario dell'aristocrazia, dello zarismo, della chiesa ortodossa asservita da secoli all'autocrazia. In questo contesto storico, politico, culturale, Lenin adotta inconsapevolmente il modello materialistico settecentesco di D'Holbach. Il materialismo di quest'ultimo rappresenterebbe, infatti, il punto più alto e coerente del materialismo inteso come ateismo rigoroso; il barone D'Holbach afferma la sola esistenza della sola materia e da essa, dalle sue intrinseche leggi, vi deduce tutto. La conclusione politica è la centralità dell'attacco ai preti. Ecco che nasce il compagno "Beppone", che in fondo sogna lo stesso modello di società dell'arcinemico "Don Camillo", ma è costretto ideologicamente a fare il "mangiapreti". specularmente "Don Camillo", per salvare Cristo dagli atei, miscredenti, bolscevichi, è costretto psicologicamente ad alleanze contro natura con la borghesia conservatrice, (che oggi per altro si è sbarazzata di entrambi!)

Il saggio termina ritornando sul carattere idealistico della filosofia di Marx: è idealista perché vi è alla base il problema dell'alienazione e del suo superamento verso una società disalienata e solidaria. L'aspetto materialistico più significativo che le si può attribuire, e che Costanzo Preve è impegnato a valorizzare dialetticamente, è la deduzione storico sociale delle categorie del pensiero, senza un pregiudiziale atteggiamento ateo e laicista. Insomma un Marx anni luce distante dall'accozzaglia di studenti, di reduci inaciditi del '68 e del '77, di manovratori accademici ex PCI, responsabili dell'indegna gazzarra che ha impedito a Papa Ratzinger di tenere la sua *lectio magistralis* alla "Sapienza" di Roma.

Torino 18 giugno 2008

Prof. Renato Pallavidini